

## **PERCHE L'EUROPA È LA MIGLIORE AMICA DI LONDRA**

**di Enrico Franceschini,**

**su La Repubblica del 30 marzo 2018**

Londra è cominciato il final countdown: tra un anno esatto, il 29 marzo 2019, il Regno Unito sarà fuori dall'Unione europea. Theresa May ha dato il via al conto alla rovescia con un tour di tutte le regioni, assicurando che fra dodici mesi la Brexit produrrà un proficuo accordo di libero commercio con la Ue e manterrà l'unità nazionale. Merita qualche credito, la premier britannica. Due anni or sono, all'indomani del referendum che sancì di stretta misura l'uscita dall'Europa, 52 a 48 per cento, la sua sembrava una missione impossibile: davanti a lei c'erano un Paese diviso a metà, la City a dir poco scettica e una trattativa di una complessità straordinaria. Gli ostacoli sono ulteriormente cresciuti dopo la stentata affermazione dei conservatori alle elezioni anticipate della primavera scorsa, che li hanno privati della maggioranza assoluta in Parlamento. Pur non essendo una nuova "lady di ferro", l'inquilina di Downing Street ha dimostrato resilienza: paragonata dalla Bbc a una tenace tartaruga, è andata avanti, ha vinto voti decisivi alla camera dei Comuni, domato - finora i rivali nel proprio partito, ottenuto un accordo con Bruxelles sulle condizioni del "divorzio" e sulla transizione, che lascerà invariati diritti e doveri della Gran Bretagna nei confronti dell'Unione fino al 31 dicembre 2020. Ciononostante, sulla Brexit pesano tre grosse incognite. La prima è il confine irlandese: le due parti concordano che la frontiera tra Repubblica d'Irlanda (la Ue) e Irlanda del Nord (il Regno Unito) deve rimanere "aperta" per merci e persone, in modo da salvaguardare la pace del Venerdì Santo, faticosamente raggiunta vent'anni or sono, ma nessuno sa come sarà possibile, senza riaccendere il conflitto o favorire la ri unificazione fra Belfast e Dublino. La seconda sono i futuri rapporti commerciali fra Gran Bretagna e Ue: per Londra il "modello Canada" (niente dazi sulle merci ma limitazioni per i servizi) è troppo poco, il "modello Norvegia" (fuori dalla Ue ma dentro il mercato comune) o il "modello Turchia" (fuori dalla Ue ma dentro l'unione doganale) sono troppo, per cui serve un modello "fatto su misura", mentre Bruxelles esclude ogni via di mezzo. Come scrive il Financial Times, l'impressione è che May tenterà di lasciare il negoziato nel vago fino al 29 marzo dell'anno prossimo, per poi definire i dettagli nei due anni di transizione: intanto potrà dire di avere realizzato la Brexit

e sperare di allungare la permanenza al potere. La terza incognita è la più immediata: il voto del Parlamento britannico sull'accordo, nel prossimo ottobre o novembre. L'ultima chance di fermare la Brexit, indire un secondo referendum e restare nella Ue, secondo Tony Blair. Al di là di queste incertezze, due recenti sviluppi potrebbero ricordare a Theresa May quanto sia importante mantenere uno stretto legame con la Ue. La resistenza dell'Unione al protezionismo americano le ha evitato di ritrovarsi in una guerra commerciale con Trump. E la solidarietà degli alleati europei l'ha aiutata a dare una risposta collettiva senza precedenti alla Russia, dopo l'attacco con il gas nervino nelle strade di Salisbury. Raggiungere due risultati simili fuori dalla Uè, come piccola isola di 65 milioni di abitanti, sarebbe stato arduo. Paradossalmente, proprio mentre inizia il conto alla rovescia verso la Brexit, la cronaca sottolinea che l'Europa è la migliore amica di Londra. Un sano realismo dovrebbe indurla a non perderla.